

I promotori del corteo nazionale del 19 marzo presentano la piattaforma e annunciano: «Porteremo l'assedio ai palazzi del potere»

Da Porto Alegre a Roma

«dalla parte di Giuliana»

*Liberista
12/3/2005*

di **Cecchino Antonini**

Si sentono la magioranza del paese e scenderanno in piazza ancora tra sette giorni, sintonizzati su centinaia di altre piazze in tutto il mondo. Lo hanno deciso a Porto Alegre, nell'ultimo social forum mondiale... E i sondaggi italiani danno loro ragione. E non solo ora che, sulla scia dell'orrore per l'agguato all'auto che riportava Sgrena, è balzata al 70% la percentuale di chi vorrebbe il rientro dei soldati all'Iraq e non si fida della verità degli americani. Numeri alla mano, quella che Sergio Cararo, del Comitato nazionale per il ritiro delle truppe, definisce la «contraddizione tra paese reale e paese "politico"», non s'è mai ricomposta, nemmeno in momenti difficilissimi come all'indomani dell'eccidio di carabinieri a Nassiriya.

Sabato prossimo, dunque, Roma, Bruxelles, altre 400 località degli Usa, tutte le capitali sudamericane, altri quindici stati europei e chissà quante altre piazze, assisteranno al ritorno dei movimenti contro la guerra e il liberismo. Il comitato promotore della scadenza romana (sindacati di base, centri sociali, partiti della sinistra ecc...), ieri, ha presentato il corteo nazionale che muoverà alle 15 da Piazza della Repubblica per andare «ad assediare i palazzi del potere», quelli di un governo complice del massacro iracheno e quello di un presidente che, secondo loro, dovrebbe farsi garante dell'articolo 11 della Costituzione.

Le parole d'ordine sono il ritiro delle truppe e la fine dell'occupazione, la legittimità della resistenza irachena e le campagne contro le basi militari Usa e Nato, il disarmo nucleare, lo stop alla produzione e l'export delle armi, la riduzione delle spese militari.

«Il rapimento di Giuliana e l'assalto a chi l'aveva

Sabato prossimo la giornata globale decisa dal forum sociale mondiale contro guerra e liberismo. Centinaia di manifestazioni in tutto il pianeta. Dopo l'omicidio di Calipari, in Italia, è balzata al 70% la percentuale di chi vorrebbe il ritiro delle truppe dall'Iraq. Ma così forte la contraddizione tra paese reale e paese politico

liberata dice esplicitamente che l'Iraq non è pacificato e gli Usa sparano a tutto ciò che si muove», spiega Piero Bernocchi dei Cobas sottolineando il rilievo delle iniziative di Roma e Londra, i cui governi continuano ad appoggiare l'occupazione militare e chiedendo che sarà una manifestazione «dalla parte di Giuliana» contro cui è in atto una campagna di delegittimazione «partita con un editoriale di Scalfari che, sostanzialmente, considerava degli sprovveduti Sgrena e Calipari e proseguita con gli attacchi delle destre fino all'intervento in Senato di Amato, quando Berlusconi ha rife-

rito sull'omicidio del funzionario del Sismi, che rilanciava la linea della fermezza nei prossimi eventuali sequestri e sembrava accreditare il centrosinistra come interlocutore di Washington più credibile del Polo». I promotori del "19 romano" chiedono uno scatto nella mobilitazione alle altre anime del "popolo della pace" (Arci, Attac, Fiom, Cgil) che, pur aderendo alla giornata indetta da Porto Alegre, in questa fase puntano sulla riuscita della grande manifestazione di Bruxelles, convocata dal social forum di Londra contro neoliberismo e guerra, che vedrà la partecipazione della Ces (i sindacati confederali dell'Ue) su una propria piattaforma più moderata di quella dei movimenti.

Rifondazione, con decisione unanime del suo congresso nazionale, ha aderito a entrambe le iniziative. «Anche se in alcuni congressi locali la proposta era passata a maggioranza», ricorda Bruno Steri (area de "L'Ernesto"). «Bisogna mettere in difficoltà il governo già in crisi sulla gestione della guerra. Sarebbe sbagliato che il movimento mostri una certa "timidezza" proprio nel

momento in cui c'è una crisi di consenso delle politiche di guerra e delle politiche liberiste», segnala Nando Simeone, di Rifondazione e vicepresidente del consiglio provinciale di Roma, portando come controprova il corteo dei lavoratori Fiat (che ha quasi sfiorato la sala dove era convocata la conferenza stampa) e i numerosi scioperi dei prossimi giorni. «Ma dovrà essere un nuovo inizio per il movimento "no war", che rompa con l'idea che ci si possa accontentare di posizioni formali contro la guerra», chiede il disobbediente Guido Lutario, che ripropone la riflessione sull'efficacia delle pratiche e si mostra scettico sulle reali intenzioni di certi settori dell'Unione: «Diranno no al rifinanziamento della missione in un voto dall'esito comunque scontato per il sì». Ma proprio durante quel voto (mercoledì prossimo) inizierà con un sit-in l'"assedio" pacifista ai Palazzi. «Chi sta promuovendo scioperi - suggerisce Danilo Corradi dell'esecutivo dei Giovani comunisti - ragioni insieme a noi. Il no alla guerra passa anche per lo sciopero generale».



FOTO PISCITELLI/ARCIERI

Giuliana Sgrena: «Sul riscatto? So solo che sono libera». Infuria il linciaggio. Castelli: «Ha creato lutti che potevano recuperare i satellitari mancanti. All'esame dei pm un rapporto dal quale si evince che gli americani non conoscono

«Non ho fiducia nelle inchieste. Mi sento vittima di cannibali»

Parole dure, durissime. Che si incuneano nel dibattito politico, nelle polemiche che hanno avuto in questi giorni - come quelle pronunciate per esempio ieri da Castelli: «Sgrena ha creato lutti che era meglio evitare» - il vero sapore di un linciaggio. Sarà per questo che Giuliana è tornata a parlare? Sulla sparatoria con la pattuglia di soldati americani, sulla tragica morte di Nicola Calipari. «Non ho fiducia nelle inchieste - ha detto - perché sappiamo in moltissimi casi come siano finite». E ancora: «È importante che, grazie alle nostre affermazioni, mie e dell'agente del Sismi che guidava la macchina quella sera fino all'aeroporto, si sia imposta la necessità di fare chiarezza. Altrimenti, sarebbe stato tutto archiviato nel

giro di due giorni come un "tragico incidente". «Mi sento sotto accusa - ha aggiunto - per essermi fatta sequestrare e poi salvare. Mi sono salvata e mi sento vittima di cannibalismo. Inferire è assurdo, soprattutto se lo fanno persone che non hanno idea di come sia la situazione a Bagdad». Anche sul riscatto Giuliana è netta. «La vita umana è la cosa più importante che esista. Cercare di salvarla è ancora più importante». L'auspicio è che infine si giunga a una verità per lo meno giudiziaria. Eppure, anche la cronaca non fa altro che arricchirsi di dettagli a dir poco sorprendenti.

Le ultime: gli statunitensi non erano a conoscenza dei motivi della missione di Nicola Calipari a Bagdad, né della liberazione di Giuliana Sgrena.

E' sul tavolo degli inquirenti l'ultimo rapporto del generale Mario Marioli, ufficiale di collegamento in Iraq tra le truppe italiane e le forze alleate nel quale emerge anche questo altro particolare.

Nel frattempo i pm Franco Ionta, Pietro Saviotti ed Erminio Amelio sono rientrati in possesso dei satellitari in dotazione di Nicola Calipari e del maggiore dei carabinieri rimasto ferito nella sparatoria a Bagdad, durante quel fatidico trasporto verso l'aeroporto. Altri tre telefonini sono ora in mano all'autorità giudiziaria di Roma che si aggiungono agli altri due cellulari personali (uno di Calipari, l'altro dello 007 che era alla guida della Toyota colpita dai militari americani) già in possesso degli inquirenti.

Sono stati recuperati dal Sismi. Ipotesi, incongruenze, dettagli. Nel lungo racconto di Giuliana, riportati ieri da alcuni quotidiani, si leggono cose precise. Una ricostruzione che non può non far sorgere altri dubbi.

Giuliana dice: «Non ho visto posti di blocco quando l'autista ha detto: "Da qui sono 700 metri all'aeroporto". Sono arrivati subito gli spari». E ancora: «C'è una curva a destra, le raffiche sono arrivate mentre la macchina girava, sempre dal lato destro dove era seduto Nicola. Non ho visto nessun fascio di luce, ho solo sentito le raffiche. Non so se fosse un'arma solo o di più, era buio. So che i colpi hanno investito subito l'auto, nessuno ha sparato in aria... Nicola non ha detto niente, si è buttato addosso a me...

Mi ha salvato nuovo al mana. Mi costante nuare su: litica. E si scatti. Ad Madeleir mai nego chiarato i quotidiani mosso un miglia de ad aderire. Offrirà 50 dova di Ni doglio il "so" mille